

la storia

Quando, il 3 gennaio 1925 il cavaliere Benito Mussolini pronunciò alla Camera il famoso discorso che segnò il passaggio alla dittatura, tutto un lungo processo di azioni e reazioni si era ormai compiuto. Azioni (vigilantie) erano state, innanzitutto, le violenze squadristiche che avevano accompagnato le elezioni politiche della primavera del 1924 e avevano assecondato l'affermazione del listone fascista. Reazione (temeraria e piena di dignità) era stata la protesta di Giacomo Matteotti alla Camera durante la discussione della convalida dei risultati del voto. Azioni (premeditate dall'alto e mal gestite dal basso) il rapimento e l'omicidio del deputato socialista, volti a spegnere la voce ma anche a cancellare le prove da lui raccolte su una sporca vicenda di corruzione che coinvolgeva il duce attraverso suo fratello Arnaldo Mussolini, direttore del Secolo d'Italia. Reazione, l'inaspettata (per i fascisti e il loro duce) ondata di sdegno levatasi nel paese, le dimissioni dei ministri e del capo della polizia, le proteste dei giornali, l'Aventino. Per sei mesi Mussolini aveva subito l'impasse, alternando minacce e blandizie. Poi, il dicembre 1924, aveva segnato una svolta decisiva.

Il duce si era ormai ripreso da quello «stato di prostrazione» che lo aveva reso, per diversi giorni, icona vivente della paura dei fascisti. Il dicembre del 1924, che pure si era aperto, il giorno 3, in Senato, con l'esplicito «disagio di coscienza» degli industriali italiani e degli alti gradi dell'Esercito per il delitto Matteotti, si era chiuso, il 31, con il pronunciamento dei consoli della milizia, andati da Mussolini per chiedergli di rompere gli indugi e mettere a tacere le opposizioni così da evitare l'insorgenza del fascismo provinciale. In mezzo, c'era stato, il giorno 27, la pubblicazione su Il Mondo di Giovanni Amendola di stralci del memoriale di Cesare Rossi, ex capo dell'ufficio stampa della presidenza del consiglio, da cui risultava evidente la diretta responsabilità di Mussolini nel delitto Matteotti.

Non potendo più blandire e minacciare, dunque, Mussolini scelse lo «scatto di reni». Il 3 gennaio si assunse «la responsabilità politica, morale, storica di tutto quanto [era] avvenuto». Defini l'Aventino un «risveglio sovversivo», rivendicò gli sforzi compiuti in funzione di una effettiva «normalizzazione» e per reprimere ogni illegalismo, ma si dichiarò pronto a ricorrere alla forza. E minacciò di scatenare quei gruppi del fascismo che premevano per una definitiva eliminazione delle opposizioni. Lo «scatto di reni» funzionò. Già il 4 gennaio i prefetti ricevevano dal Capo del governo disposizioni per richiamare alla più ferrea disciplina i dirigenti del Partito fascista, ma soprattutto l'ordine di proibire lo svolgimento di qualsiasi pubblica manifestazione e di attuare il massimo controllo su circoli, ritrovi, organizzazioni, gruppi in qualche modo «sospetti dal punto di vista politico», fino allo scioglimento di tutte le formazioni che potessero essere considerate sovversive. Alla riunione del governo del 6 gennaio il ministro dell'Interno Luigi Federzoni, presentava un primo bilancio: erano stati chiusi o sciolti 95 circoli e ritrovi sospetti, 150 esercizi pubblici, 25 organizzazioni «sovversive», 120 gruppi dell'associazione combattentistica antifascista Italia libera. Centoundici «sovversivi» erano stati arrestati.

Il 5 gennaio su Rinascita liberale, quindicinale sorto per volontà del direttore del Corriere della sera, Luigi Albertini, e diretto da Armando Zanetti e Adolfo Tino, il discorso di Mussolini del 3 gennaio fu interpretato come la «Caporetto del vecchio liberalismo parlamentare». Nell'Aventino, invece, non si capì, continuando a invocare «il risveglio delle coscienze». Ma ormai il fascismo si era ripreso il Paese. Lo avrebbe mollato, con la rabbia di un cane messo all'angolo, solo il 25 aprile 1945, facendo scontare agli italiani un ventennio di feroce dittatura e centinaia di migliaia di morti.

Paolo Piacenza



«Il duce» di Alessandro Bruschettini (1937)
A destra
Giacomo Matteotti



“ Ottant'anni fa il discorso di Mussolini al Parlamento dopo l'assassinio di Matteotti

impiccare un uomo, fuori il palo e fuori la corda! Se il fascismo non è stato che olio di ricino e manganello, e non invece una passione superba della migliore gioventù italiana, a me la colpa! Se il fascismo è stato un'associazione a delinquere, io sono il capo di questa associazione a delinquere!

Se tutte le violenze sono state il risultato di un determinato clima storico, politico e morale, ebbene a me la responsabilità di questo, perché questo clima storico, politico e morale io l'ho creato con una propaganda che va dall'intervento ad oggi.

In questi ultimi giorni non solo i fascisti, ma molti cittadini si domandavano: c'è un Governo? Ci sono degli uomini o ci sono dei fantocci? Questi uomini hanno una dignità come uomini? E ne hanno una anche come Governo?

Io ho voluto deliberatamente che le cose giungessero a quel determinato punto estremo, e, ricco della mia esperienza di vita, in questi sei mesi ho saggiato il Partito; e, come per sentire la tempra di certi metalli bisogna battere con un martelletto, così ho sentito la tempra di certi uomini, ho visto che cosa valgono e per quali motivi a un certo momento, quando il vento è infido, scantonano per la tangente.

Ho saggiato me stesso, e guardate che io non avrei fatto ricorso a quelle misure se non fossero andati in gioco gli interessi della nazione. Ma un popolo non rispetta un Governo che si lascia vilipendere! Il popolo vuole spezzata la sua dignità nella dignità del Governo, e il popolo, prima ancora che lo dicessi io, ha detto: Basta! La misura è colma!

Ed era colma perché? Perché la spedizione dell'Aventino ha sfidato repubblicano! Questa sedizione dell'Aventino ha avuto delle conseguenze perché oggi in Italia, chi è fascista, rischia ancora la vita! E nei soli due mesi di novembre e dicembre undici fascisti sono caduti uccisi, uno dei quali ha avuto la testa spacciata fino ad essere ridotta un'ostia sanguinosa, e un altro, un vecchio di settantatre anni, è stato ucciso e gettato da un muraglione.

Poi un risveglio sovversivo su tutta la linea... Richiamo su ciò la vostra attenzione, perché questo è un sintomo: il diretto 192 preso a sassate da sovversivi con rotture di vetri; a Modugno di Livorno, un capomanipolo assalito e percosso.

Voi vedete da questa situazione che la sedizione, dell'Aventino ha avuto profonde ripercussioni in tutto il paese. Allora viene il momento in cui si dice basta! Quando due elementi sono in lotta e sono irriducibili, la soluzione è la forza. (...)

...il Governo è abbastanza forte per stroncare in pieno definitivamente la sedizione dell'Aventino. L'Italia, o signori, vuole la pace, vuole la tranquillità, vuole la calma laboriosa.

Noi, questa tranquillità, questa calma laboriosa gliela daremo con l'amore, se è possibile, e con la forza, se sarà necessario.

Voi state certi che nelle quarantott'ore successive a questo mio discorso, la situazione sarà chiarita su tutta l'area. Tutti sappiamo che ciò che ho in animo non è capriccio di persona, non è libidine di Governo, non è passione ignobile, ma è soltanto amore sconfinato e possente per la patria.

Roma, 3 gennaio 1925 Nascita di una dittatura

Pubblichiamo alcuni stralci del discorso che Mussolini pronunciò alla Camera dei Deputati il 3 gennaio 1925, dopo l'omicidio di Matteotti.

Signori!
Il discorso che sto per pronunciare dinanzi a voi forse non potrà essere, a rigor di termini, classificato come un discorso parlamentare. (...) L'articolo 47 dello Statuto dice: «La Camera dei deputati ha il diritto di accusare i ministri del re e di tradurli dinanzi all'Alta corte di giustizia». Domando formalmente se in questa Camera, o fuori di questa Camera, c'è qualcuno che si voglia valere dell'articolo 47.

Il mio discorso sarà quindi chiarissimo e tale da determinare una chiarificazione assoluta. (...) Ma potete proprio pensare che nel giorno successivo a quello del Santo Natale, giorno nel quale tutti gli spiriti sono portati alle immagini pietose e buone, io potessi ordinare un'aggressione alle 10 del mattino in via Francesco Crispi, a Roma, dopo il mio discorso di Monterotondo, che è stato forse il discorso più pacificatore che io abbia pronunciato in due anni di Governo? Risparmiatemi di pensarvi così cretino.

E avrei ordito con la stessa intelligenza le aggressioni minori di Misuri e di Forni? Voi ricordate certamente il discorso del 1° giugno. Vi è forse facile ritornare a quella settimana di accese passioni politiche, quando in questa Aula la minoranza e la maggioranza si scontravano quotidianamente, tantoché qualcuno disperava di riuscire a stabilire i termini necessari di una convivenza politica e civile fra le due opposte parti della Camera.

Discorsi irritanti da una parte e dall'altra.

Finalmente, il 6 giugno, l'onorevole Delcroix squarciò, col suo discorso lirico, pieno di vita e forte di passione, l'atmosfera carica, temporalesca. All'indomani, io pronunciò un discorso che rischiara totalmente l'atmosfera. Dico alle opposizioni: riconosco il vostro diritto ideale ed anche il vostro diritto contingente; voi potete sorpassare il fascismo come esperienza storica; voi potete mettere sul terreno della critica immediata tutti i provvedimenti del Governo fascista. (...)

E come potevo, dopo un successo, e lasciatemelo dire senza falsi pudori e ridicole modestie, dopo un successo così clamoroso, che tutta la Camera ha ammesso, comprese le opposizioni, per cui la Camera si aperse il mercoledì successivo in un'atmosfera idilliaca, da salotto quasi, come potevo pensare, senza essere colpito da morbosa follia, non dico solo di far commettere un delitto, ma nemmeno il più tenue, il più ridicolo sfregio a quell'avversario che io stimavo perché aveva una certa crarerie, un certo coraggio, che rassomigliavano qualche volta al mio coraggio e alla mia ostinazione nel sostenere le tesi?

Che cosa dovevo fare? Dei cervellini di grillo pretendevano da me in quella occasione gesti di cinismo, che io non sentivo di fare perché repugnavano al profondo della mia coscienza. Oppure dei gesti di forza? Di quale forza? Contro chi? Per quale scopo? (...)

Fu alla fine di quel mese, di quel mese che è segnato profondamente nella mia vita, che io dissi: «voglio che ci sia la pace per il popolo italiano»; e volevo stabilire la normalità della vita politica.

Ma come si è risposto a questo mio principio? Prima di tutto, con la secessione dell'Aventi-

no, secessione anticostituzionale, nettamente rivoluzionaria. Poi con una campagna giornalistica durata nei mesi di giugno, luglio, agosto, campagna immonda e miserabile che ci ha disonorato per tre mesi. Le più fantastiche, le più raccapriccianti, le più macabre menzogne sono state affermate diffusamente su tutti i giornali! C'era veramente un accesso di necrofilia! Si facevano inquisizioni anche di quel che succede sotto terra: si inventava, si sapeva di mentire, ma si mentiva.

E io sono stato tranquillo, calmo, in mezzo a questa bufera, che sarà ricordata da coloro che verranno dopo di noi con un senso di intima vergogna.

E intanto c'è un risultato di questa campagna! Il giorno 11 settembre qualcuno vuol vendicare l'ucciso e spara su uno dei nostri migliori, che morì povero. Aveva sessanta lire in tasca.

Tuttavia io continuo nel mio sforzo di normalizzazione e di normalità. Reprimo l'illegalismo. Non è menzogna. Non è menzogna il fatto che nelle carceri ci sono ancor oggi centinaia di fascisti! Non è menzogna il fatto che si sia riaperto il Parlamento regolarmente alla data fissata e si siano discussi non meno regolarmente tutti i bilanci, non è menzogna il giuramento della Milizia, e non è menzogna la nomina di generali per tutti i comandi di Zona. (...)

Ma poi, o signori, quali farfalle andiamo a cercare sotto l'arco di Tito? Ebbene, dichiaro qui, al cospetto di questa Assemblea e al cospetto di tutto il popolo italiano, che io assumo, io solo, la responsabilità politica, morale, storica di tutto quanto è avvenuto.

Se le frasi più o meno storpiate bastano per

Un sorriso lungo
12 mesi
52 settimane
365 giorni

ALLA MATTINA IO VADO A SCUOLA ED I MIEI GENITORI AL LAVORO, PER NON RIMANERE SOLI IN CASA.

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari"

IN EDICOLA CON l'Unità €3,90 IN PIÙ

CON IL CONTRIBUTO COOP